GRISELDA

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
IL CARNEVALE DEL 1796.
SOTTO LA PROTEZ. DELL' A, R.
DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXCV.
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo
PER PIETRO FANTOSINI
Con Approvazione.

ARGOMENTO.

A Quali dure, e terribili prove ponesse Gualtieri la fedeltà, e la costanza della virtuosa sua sposa Griselda, è a tutti noto dalla bellissima Novella del Boccaccio, intitolata = Il Marchese di Saluzzo = *Siccome ella non era di sangue nobile, ma povera Pastorella, fra le altre strade, di cui si servì per provare la di lei virtù, finse di ripudiarla, e la rimandò alla Casa del suo vecchio Padre Pastore, facendo intanto venire alla sua Corte Costanza sua figlia, ma ignota a tutti, e creduta da tutti morta, e che avea di nascosto mandata a educare da un Principe suo Amico, il quale con altro servo fedele di Gualtieri era il solo, che fosse a parte di tal geloso segreto; e fece credere che quella dovesse essere la sua nuova Sposa. I nemici di Griselda, e che avevano istigato Gualtieri a ripudiarla, n' esultarono di piacere, ed Essa n' ebbe a morire di dolore: ma non solamente soffrì colla maggior costanza, e rassegnazione questa orribile sua vicenda, come ne aveva sofferte molte altre, ma conservò sempre la sua fedeltà, ed il suo primo amore a Gualtieri, il quale assicuratosi finalmente della di lei virtù, le rese la meritata giustizia, compensandola di tutte le amarezze provate con altrettanti contenti.*

L' amore di Otone per Griselda è il solo Episodio, che si è aggiunto per rendere l' intreccio più interessante, libertà presa ancora dall' Apostolo Zeno, e dal Sig. Le - Picq nel Ballo che ne compose per il Regio Teatro di Napoli.

Pa-

Parimente per rendere l' azione più nobile, e più sostenuta si finge che Gualtieri fosse un antico Re della Sicilia, sebbene nel Boccaccio non sia, che un semplice Marchese di Saluzzo.

I versi segnati si tralasciano per comodo della Scena.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo.
Sig. Michele Neri Bondi.

Al secondo Cimb.	Sig. Gherardo Gherardi.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Francesco Albertini.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violonc. dell' Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel.
Primi Obove	Sig. Luigi Vanni. Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.

Tutte le Scene Nove tanto dell' Opere che dei Balli saranno dipinte per l' Architettura dal Sig. Giuseppe Fabbroni, e per le figure dal Sig. Domenico Fabbroni Fratelli Pittori Teatrali Fiorentini.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico
Sig Giuseppe Borgini.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi, sarà diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, ed eseguito per gli abiti da Uomo dai Sigg. Francesco e Giuseppe; Padre e Figlio Mori, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista Rìgagnoli Sartori Fiorentini.

ATTORI.

GUALTIERI Re di Sicilia.
Sig. Giuseppe Simoni.

GRISELDA d'origine Pastorella, sua Moglie.
Sig. Anna Andreozzi.

ROBERTO Figlio del Duca di Puglia, Amante corrisposto di Costanza.
Sig. Girolamo Braura.

COSTANZA loro Figlia.
Sig. Maria Tadeglieri.

OTONE Grande del Regno, amante di Griselda.
Sig. Carlo Borsari.

(CORRADO, Confidente di Gualtieri.
(ELPINO, vecchio Pastore, Padre di Griselda.
Sig. Vincenzio Fineschi,

EVERARDO, piccolo Figlio di Gualtieri, e di Griselda.

Due Damigelle di Costanza, che non parlano.

CORO di Cavalieri di Corte, e Pastori.

L' Azione si rappresenta nella Città, e Porto di Messina.

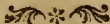
La Poesìa è del Sig. Gaetano Sertor.

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro Pietro Carlo Guglielmi.

LA MORTE DI BRITTANNICO

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO PER LA PRIMA VOLTA

DA FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

Claudio, Imperatore, essendo passato a seconde nozze, con Agrippina vedova d' Enobarbo, si lasciò sedurre dagli artifizj della nova moglie, e s' indusse adottare Nerone, figlio d' Enobarbo, e d' Agrippina, in pregiudizio di Brittanico, suo proprio figlio del primo letto. Agrippina, dopo il conseguito intento, avvelenò Claudio secretamente, e fece coronare Nerone colla speranza di dominare ella stessa sotto il nome di lui. L' infelice Brittanico, escluso dal Trono paterno e abbandonato all' arbitrio de' suoi nemici era però serbato da Agrippina a controbilanciare l' autorità di Nerone, nel caso ch' egli si arrogasse di abbassare la di lei potenza di cui era gelosa. Le mire di Agrippina, furono penetrate, e Nerone per timore, e politica, fece avvelenare Brittanico, che spirò vittima del tradimento. Da questo fatto istorico, prese argomento Monsieur Racine di creare la sua Tragedia, intitolata Brittanico *aggiungendovi l' episodio di Giunia, al quale mi sono appigliato ancor' io giacchè somministra quella variazione d' affetti, che rendono più interessante l' intreccio d' una rappresentanza pantomima. La necessità di unire all' azione, anche la circostanza spettacolosa, mi fece arbitrare l' introduzione delle feste di Cerere, e Bacco analoghe per altro al costume Romano.*

PERSONAGGI.

NERONE Imperatore Figlio d' Agrippina.

BRITTANICO, Figlio dell' Imperatore Claudio amante di Giunia.

AGRIPPINA Imperatrice Vedova di Claudio.

GIUNIA Dama Romana amante di Brittanico.

NARCISO, Favorito di Nerone.

ALBINA }
ACERONIA } Dame confidenti di Giunia.

Cavalieri Romani. Matrone Romane.
Gran Sacerdote di Cerere. Sacerdoti ſubalterni.
Soldati. Guardie Reali.
Sogno. Tradimento) Larve apparenti in
Imeneo. Figura di Brittanico) Sogno.

La Scena è in Roma.

ATTO PRIMO.

Boſco ſacro con Simulacri di Cerere, e Bacco.

CElebrazione dei Sacrifizi cereali, e baccanti feſteggiati dalla Nobiltà Romana. Nerone, Agrippina, Brittanico, e Giunia vi ſono aſsiſtenti. Nerone s'invaghiſce di Giunia; ſua geloſia verſo Brittanico, e ſua ſimulazione per macchinare tradimento. Danze caratteriſtiche, e termine della feſta.

ATTO SECONDO.

Camera di ripoſo in caſa di Giunia. Notte.

SOgno di Giunia che indica ſiniſtro preſagio. Brittanico è vittima del tradimento, la face d' Imeneo ſi converte in torcia funebre, e il flammeo (1) in velo lugubre.

Dileguate le larve arriva Narciſo con guardie di Nerone che rapiſcono Giunia.

ATTO TERZO.

Galleria nel Palazzo di Nerone.

GIunia, condotta a Nerone, riceve, e ricuſa la propoſta di ſpoſarlo. Brittanico corre in traccia di Giunia. Nerone in aguato, coſtringe la medeſima a fingerſi infedele coll' amante. Diſperazione di Brittanico, che induce Giunia a diſingannarlo. Furore di Nerone, e arreſto di Brittanico; arrivo d' Agrippina, ſuoi rimproveri a Nerone, e grazia ottenuta per Brittanico. Finzione di Nerone meditando vendetta. Eſultanza d' Agrippina, per l' ubbidienza di Nerone, che promette riconciliarſi con Brittanico, e accordarle la ſpoſa. Indizio della trama di Nerone contro il rivale. Libertà ridonata a Giunia, e ſua partenza con Agrippina.

AT-

---

(1) *Velo roſso con cui ſi coprivano le Spoſe Romane.*

ATTO QUARTO.

Tempio della Pace.

Finta riconciliazione di Nerone con Brittanico alla presenza d' Agrippina, Giunia, e nobiltà Romana. Nappo avvelenato per Brittanico che serve di garante alla pace; presentimento funesto di Giunia, e sua agitazione nel disporsi a' suoi Sponsali.

ATTO QUINTO.

Piazza del Campidoglio, col Tempio di Vesta nel fondo.

Concorso di Cavalieri, Matrone, Popolo Romano al festeggiamento dato da Nerone, per le nozze di Brittanico, e Giunia: arrivo dei due sposi inghirlandati, assieme di Nerone, e Agrippina. Venuta del gran Sacerdote con suo corteggio. Ceremonia del flammeo, interotta dalla morte di Brittanico. Terrore di Giunia, e suo rifugio alla statua d' Augusto; sollevazione di Popolo che difende Giunia, uccisione di Narcisso che tenta involarla, e vocazione di Giunia per il culto di Vesta. Furore di Nerone, e contrasti d' Arippina, spavento universale per improvvisa tempesta, con cui termina l' Azione.

I Balli saranno d' Invenzione, e Composizione del Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Francesco Clerico. Sig. Rosa Clerico.

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Cappelletti. Sig. Giovanni Bennardi.
Sig. Caterina Cellini. Sig. Anna Rubini.

Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Domenico Grinaldi. Sig. Eugenia Picchi.
Con Num. 16. Figuranti.

Altri Primi Ballerini Serj.
Sig. Gaetano Clerico. Sig. Lucia Bertini.

SECONDO BALLO

IL FINTO ORACOLO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala Gotica.

Otone, e diversi Cavalieri di Corte, da' quali si canta il seguente.

CORO.

NOn più tra queste mura
La donna vil soggiorni;
Scenda dal Trono, e torni
Le Selve ad abitar.

Ot. Sì, Amici, i vostri voti
Al Re presenterò. Ciò che finora
Da lui s' attese in vano, oggi compito
Spero veder. Dal talamo, e dal trono
Sarà Griselda esclusa. Il secondarmi
Sia vostra cura intanto, e se conviene
Dell' artifizio usare... Il Re già viene.

SCENA II.

Gualtieri, Corrado con seguito, e detto.

Gual. PLacate il vostro sdegno
Che Padre, e Re son io;
Ed il comun desìo
Pago per me sarà.
Dolce mi rende il Regno
De' figli miei l' amore,
La pace d' ogni core,
L' altrui felicità.
Fidi Vassalli, al pubblico riposo
Le mie cure degg' io „ nè per me vera

„ Felicità si trova,
„ Se tal per voi non è. Le brame vostre
„ Mi fia dolce appagar „ liberamente
Esponga ognun ciò, che da me desìa.
(L' empio disegno lor sò ben qual sia.) *da se*

Ot. Per tutti io parlerò. Signor, già sai
Con quanta pena la Sicilia al trono
Una vil Pastorella
Vide alzata da te.

Gual. Rammento ancora
Che per calmarla, un innocente figlia
Privai di vita.

Cor. (In questo inganno almeno
ciascun restò.) *Ot.* Della Sicilia allora
L' ira calmossi in parte,
Ma non s' estinse. Or che d' un altro figlio
Ti fè Padre Griselda, a suscitarsi
Tornò l' antico sdegno, e chi sà dove
Di giungere è capace. Ah, non esporti
A novelli tumulti: Dal tuo letto
Griselda escludi. Un Regno intier desìa
Questo da te. (s' ei la ripudia è mia.) *da se*

si ripete il Coro.

Gual. (Di secondar gli sdegni
Finger convien.) Calmatevi: Griselda
Ripudiata vedrete, e me congiunto
Ad altra illustre Sposa. In questo giorno
Ella giunger quì deve: A me la guida
Roberto unica prole
Del Principe di Puglia; e per mio cenno
V' è chi al Porto l' attende. Olà, Griselda
Tosto a me venga.

Ot. Oh generoso! oh invitto!
Oh magnanimo Re! chi v' è che possa

Non adorarti? A queste prove illustri
Si distingue un gran core.
(In porto sei mio fortunato amore.)
Torbido nembo, e fiero
Fremea su questo Regno,
Ma il tuo felice impero
Lo torna a serenar.
Tutti al tuo piè cadranno
I tuoi nemici oppressi,
De' proprj affetti stessi
Se arrivi a trionfar. *p. con i Cavalieri.*

SCENA III.

Gualtieri, e Corrado.

Cor. CHe indegno! „ Egli i tumulti
„ In segreto risveglia, e poi riparo
„ Vuol che ad essi tu appresti. Ei per Griselda
Arde d' impura fiamma, e disperando
Vincerne la virtù, vuol che un ripudio
La divida da te; „ quando non sia
„ Più tua Sposa, e Regina, ei si lusinga
„ Farsene possessor.
Gual. Lo sò, ma giova
Dissimular. Voglio veder fin dove
Giunge la sua perfidia.
Cor. Io pur quell' empio
Fingo di secondar.
Gual. S' occulti ancora
Che Costanza è mia figlia, e non mia sposa.
Cor. Tacer saprò: sulla mia fe riposa. *parte.*

SCENA IV.

Gualtieri, indi Griselda.

Gual. LA virtù di Griselda a quale esporre
Dura prova degg' io. „ solo in pensarvi
„ Mi sento inorridir: ma il tuo trionfo
Più bello ne sarà. Saprò da poi...

Gri. Ecco, o Sposo, Griselda a' cenni tuoi.
Gual. (Costanza, anima mia.) dimmi Griselda,
Ami il Consorte? ami il tuo figlio?
Gri. Oh Dio!
E per qual fallo mio
Tal dubbio meritai? Che non farei
Per due vite sì care? Il sangue tutto
Sarei pronta a versar.
Gual. E ben, nel grave
Periglio, in cui mi vedo
D' entrambi a pro molto di men ti chiedo.
Gri. Spiegati.
Gual. Uniti il Cielo
Più non ci vuol. Quando dal bosco al Trono
Ti sollevai, n' ebbe dispetto, ed ira
La superba Sicilia, ed una figlia
Da me svenata, or son trẹ lustri appena
Fu bastante a sedarla.
Gri. Oh rimembranza,
Funesta a questo core!
Gual. Or che alla luce
Tu desti un figlio, a minacciar ritorna,
Se con pronto ripudio
Da te non mi divido, e non mi stringo
Ad altra illustre sposa.
Gri. Oh Cielo! E core
Avrai di secondarla?
Gual. A una crudele
Necessità convien ch' io ceda.
Gri. Ah ingrato!
Barbaro! dispietato! Il Ciel punisca
I tuoi neri spergiuri, e sia ministro
Di mie giuste vendette.... Ahimè, che parlo?
Che deliro? Ove son? Scusa i trasporti
Del mio fiero dolor „ Purchè conservi

„ Te, il dolce figlio, e nulla sia che turbi
„ Sì cari giorni, io di Regina al grado
„ Non al tenero amor, ch' io ti giurai
„ A rinunziar son pronta „ Alle Capanne
Ritornerò. Più non avrai sugli occhi
Un oggetro sì vile, e a te funesto!

Gual. (Scoppiar mi sento il cor!(*da se*)

Gri. (Che colpo è questo!)

a 2 Serbare, oh Dio, vorrei
Di mia costanza il vanto;
Ma il cor si scioglie in pianto,
Non reggo al mio dolor.

Gual. (Facciasi cor.) Griselda, le querele
Inopportune son...

SCENA V.

Corrado, e detti.

Cor. Giunge, Signore,
La Regia Sposa in porto.

Gual. Ad incontrarla
Dunque voliam. Gsiselda, quanto imposi
Ad eseguir t' appresta: *s' incammina.*

Gri. Ah Sposo amato,
Puoi così presto abbandonarmi?

Gual. I nomi
Di Sposo, di Consorte
Più non t' escan da' labbri. Il proferirgli
E' colpa in te „ Va': finchè non ti chiami
„ Al pubblico consiglio un cenno mio
„ Di trovarti ov' io son più a te non lice.
„ (Quanto il finger mi costa!) *parte.*

Gri. Oh me infelice!
Ah, che quando a tal segno
Del rio destin la crudeltà s' avanza,
Si perde, e si smarrisce ogni costanza.

se ne và da parte opp sta.

SCENA VI.

Porto di Mare vagamente ornato per festeggiare l' arrivo di Costanza.

Si vedono diversi legni approdati, e dal più magnifico scendono a terra Roberto, e Costanza con il loro seguito, che resta alquanto indietro, mentre essi vengono sul d' avanti.

Rob. ADorata Costanza, eccoti alfine
Sul fatal suolo, ove Gualtieri impera
Quei che t' invola a me.
Cos. Minor del tuo
Non è il mio duol. Per me che cosa è un regno,
Quando ti perdo?
Rob. A questo amaro passo
Entrambi ci riduce
L' inflessibil mio Padre.
Cos. A lui degg' io
Degli anni miei la cura: „ Ei qual sua figlia
„ Mi distinse, mi amò; ma troppo caro
„ Mi costa l' amor suo, se in te mi toglie
„ Ogni mio bene „ ed a sposar Gualtieri
Ora m' invia.
Rob. „ Vigore in me non sento,
„ Che a colpo sì crudele
„ Sopravviver mi lasci.
Cos. „ Ad avanzarsi
„ Verso l' infausta Reggia
„ Ripugna il piè.
Rob. Forse l' augusto grado
Il regio serto, e lo splendor del soglio
Gualtieri agli occhi tuoi
Amabil renderanno.....
Cos. Ei sarà sempre
Per me oggetto d' orror. Sempre..... Ma senti,
Sua sposa ancor non sono: „ il sacro rito

„ Per anche non ci unì. Forse perduta
„ Non è ogni speme, e tutto, onde sottrarmi
„ A Imeneo sì funesto
„ Io tenterò „. Di qualche scusa il mondo
Degna mi crederà, se quando io sono
In estremo periglio,
Agli estremi ripari anch' io m'appiglio.

Sopporta l' affanno
Resisti alle pene
E segui mio bene
Chi t' ama ad amar.
In Cielo talora
Da torbida aurora
Il giorno sereno
Si vide spuntar. *s' incammina.*

Rob. T' arresta, e ciò che in mente
Tu ravvolgi, mi spiega.
Cos. Odimi. A queste
Odiose catene
Pria ch' io porga la man, sugli occhi tuoi
Farò vedere.....
Rob. Il Re s' avanza a noi.

SCENA VII.

Gualtieri, e Corrado con seguito, Cavalieri, e detti.

Gual. Questo, amabil Costanza,
E' il più bel de' miei dì.
Cos. Signor..... credea.....
Felice io son.
Gual. Qual provo, amato Prence,
Contento in rivederti.
Rob. Al tuo piacere
Quel ch' io provo non cede
(Come sta questo core egli non vede.)
Gual. Figurarti non puoi
La gioia mia.

Cos. Nè quella io sò spiegarti,
Che il tuo aspetto destò nel petto mio.
Rob. (Così parla Costanza? ove son io?
Gual. Quai novelle mi rechi
Del tuo buon Genitor?
Rob. Liete; e degli anni
Solo il peso l'opprime. (Un solo istante
A cangiarla bastò!)
Gual. Della mia Sposa
Sceglìermi ei non potea
Più grato condottier.
Rob. Sì illustre onore
Non meritai.... (Qual fiero affanno io provo!)
Cos. (Dove siete ire mie, più non vi trovo!)
Gual. Quanto cara a me giungi
Ed a' vassalli miei.. „ se ognuno esulti
„ Dal giubbilo improvviso, or che discesa
„ Ti vede in queste rive fortunate,
„ Udir potrai dal labbro lor. Parlate.
Coro „ Vieni al Trono, e bello il renda
„ Lo splendor de' pregi tuoi;
„ E la nostra ognor dipenda
„ Dalla tua felicità.
Cos. Son grata a tanto amor.
Rob. (Di me l'infida
Già si scordò.)
Gual. Principe, tu mi sembri
Turbato.
Rob. Ah, n' ho ragion.
Gual. Ma che t'affanna?
Rob. Non cercarlo, Signor.
Cor. „ (Costanza egli ama,
„ E a perderla credendosi vicino)
„ Pace non sà trovar.
Cos. (Calmati. Intendo

Le tue smanie, e ti basti)
Gual. Di tue pene
Se la cagion mi sveli, a sollevarti
Tutto in uso porrò. Forse ti spiace
Che un Imeneo mi stringa
A sì dolce compagna?
Rob. Anzi son lieto,
Signor, de' tuoi contenti „ E' di te degna
„ L' illustre Principessa. Il Ciel ti renda
„ Felice amante, e sposo, e non ti faccia
„ Gli affanni miei provar. D' un incostante „
D' una spergiura vissi
Tenero amante anch' io „ Data la vita
„ Pria di tradirla avrei „. Ma quell' ingrata
Le promesse obliando, ad altro oggetto
Donò se stessa, e quando
In dolce nodo unito
Sperai trovarmi seco, ah, fui tradito!
Vorrei quell' infedele
Scacciar dal petto mio
Ma per mia pena, oh Dio!
Presente ognor mi stà.
Ah, non si dà dolore
Che affretti all' ore estreme
S' è ver che regga un cuore
A tanta infedeltà.
Tutti se ne vanno verso la Reggia.

SCENA VIII.

Atrio della Regia.

Griselda sola, indi Otone.

Gris. A Quai strane vicende
Misera io nacqui! Quanto, o sorte infida,
Folle è colui che al tuo favor s' affida!
Ot. Regina?
Gris. (Ah che importuno!)

Ot. „ Il caso tuo
„ M'è noto, e n'ho pietà: Ma posso ancora
„ Vendicare i tuoi torti, e la Corona
„ Sul tuo capo fermar.
Gris. „ Chi a me la toglie
„ Si riprende un suo dono,
„ E mi resta il mio cor, se perdo un Trono.
Ot. Se all'amor mio prometti
Dolce conforto, io di Gualtieri ingiusto
Troncherò i dì.
Gri. Barbaro, e lo potresti?
E a me lo dici? E credermi tu puoi
Empia così?
Ot. Pensa che perdi un Regno.
Gri. Non era mio.
Ot. Grandezze.
Gri. Oggetto vile. *Ot.* Sposo.
Gri. Nel sen scolpito
Meco ognor resterà.
Ot. Figlio.
Gri. Mel diede,
Me lo ritoglie il Ciel. Cessa crudele
Di trafiggermi il core, e d'assalirmi
In sì tenera parte.
Ot. Almen.....

SCENA IX.

Corrado, e detti.

Cor. Regina,
Nel pubblico consiglio
T'attende il Re.
Gri. Tutto comprendo. Ah! questo
Che orribile, e funesto
Passo è per me.
Ot. (Il suo affanno

Si rispetti per ora; a un nuovo assalto
Tempo migliore attenderò.)
„ Regina
„ Vendicarti io volea.
Gri. Chi a te lò chiese?
„ Chi del tuo Re si rese
„ Giudice e punitor? De' tuoi trascorsi
„ Arrossisci una volta.
Cor. „ (Oh virtù somma!
Ot. „ (Sempre così non parlerà.)
Gri. Vedesti
La Sposa ancor?
Cor. Sì.
Gri. Qual ti sembra?
Cor. Bella,
E d' amor degna; (Ah, se pensar potesse
Ch' ella è sua figlia!)
Gri. Il Re come l'accolse?
Cor. Tenero, é lieto.
Ot. Io non lo vidi mai
A tanta gioia in sen. (Contro di lui
D' irritarla cerchiam.)
Cor. Sembra or compita
La sua felicità.
Ot. Comprenderai
Ch' ei non t' amò giammai,
Che finse solo....
Gri. Ah per pietà tacete
Che a sì barbaro strazio
Non resiste il mio cor. „ Chiede soccorso
„ L'angustia, in cui mi trovo, e voi più acerbo
„ Rendete il mio martir. Stelle crudeli
„ Quanto perdo in un dì. „ Solo il pensarvi
A me stessa mi toglie. E se Gualtieri
Dell' alma mia lo stato tormentoso

Veder potesse.... Oh giorno! oh figlio! oh sposo!
Crudel! morrò d' affanno
Pria che donarti amore
(Oh Dio! qual pena il core
Mi viene a lacerar!)
Nò, non sperar tiranno
Ch' io volga a te l' affetto.
(Ah che non regge il petto
Al fiero palpitar!

Cor. Troppo avvezza è Griselda
Al Regio fasto, ond' è che i tuoi sospiri
Adito a lei non hanno. Ma dal Trono
Ove sbalzata sia, teco men fiero
Sarà quel cor. Lo vincerai.

Ot. Lo spero. *partono.*

SCENA X.

Magnifica Galleria con Trono in disparte ove si aduna il gran Consiglio.

Gualtieri, Roberto, Costanza, Cavalieri, e Popòlo spettatore.

Rob. MA che giova, Signor di tal ripudio
Che testimone io sia? Lascia ch' io torni
Al patrio suolo. Il vecchio Padre mio
Impaziente attende
Il mio ritorno.

Gual. Anzi ti vuole ei stesso
Al grand' atto presente, „ e la cagione
„ Me ne svelò in segreto. Un breve indugio
„ Che può nuocerti alfin. Luogo a pentirti
„ Non avrai, tel prometto... „ E tarda ancora
Griselda a quì recarsi? Io non comprendo
Qual ragion la trattenga.
Si torni a lei: rompa ogni indugio, e venga.

Coro di Cavalieri.

Che orribile momento

Questo al suo cor sarà!
Prevedo il suo tormento;
Misera, che farà!

SCENA XI.

Sopraggiunge Griselda, a cui vien dietro Otone, indi Corrado con Everardo per mano.

Gri. Cielo, Cielo sostieni
L' anima mia.
Ot. (Molto da questo istante
Io comincio a sperar.)
Cos. Questa, Signore,
E' colei, cui nel grado di Regina
Io succeder dovrò? *Gual.* Sì.
Gri. (Quali interni
Palpiti inusitati quell' aspetto
Mi risveglia nel sen!)
Rob. „ (Qual turbamento
„ Miro in Costanza.)
Cos. „ Il cor tutto in tumulto
„ Io mi sento, Signore, e non distinguo
„ Se è gioia, se è dolor ciò, che costei
„ Nel mirar l' alma mia muove, e sorprende.
Gri. „ (Son moti di natura, e non gl' intende.)
Rob. „ (Sarebbe mai rimorso? Pentimento?
„ Pena del mio dolor?
Gual. Non più: Griselda,
Seguimi. *ascendono al Trono.*
Gris. T' obbedisco
Ot. (Eccola al passo estremo.)
Gri. (Anima mia resisti.)
Gual. (Io fingo, e tremo.)
Vassalli il soglio mio d' una vil Donna
Con le nozze oscurai; ma un mio trasporto
Emenderò. L' illustre sposa mia
In Costanza v' addito: Ella è ben degna

Su di voi di regnar. Costei ripudio,
Che a parte fu della real mia sorte
Ella oggi cessa d' essermi consorte.

Rob. (Speranze, addio!)

Cos. (Misera donna!)

Gual. Il resto
Griselda omai compisci.

Gri. Ecco, depongo
Le regie insegne. Abbiano da Costanza
Quello splendor ch' io tolsi lor. Riprendi
I doni tuoi.

Gual. Basta così: discendi.
Più Regina non sei. Di me ti scorda;
Torna alla selva, oh Dio! mi trema il core;
Quanto il finger mi costa! ah vanne...ah fuggi...
T' abbandono per sempre. (Ah qual abisso
Di pene è questo!) E Regno, e sposo oblìa:
Io per te più non son, non sei più mia.

Taci alle selve ancora
Che fosti un dì sul Trono,
(Ma sì crudel non sono
E tremo al suo dolor.)
Se ti sovvien talora....
Ma vanne. (Io gelo oh Dei!
Poveri affetti miei
Chiudetevi nel cor.)

Ot. (Questo io volea.)

Gri. Signor, ti lascio, e torno
Alle selve natìe; ma teco resta
Questo mio cor. Se la sventura mia
La tua pace assicura, ella m'è cara,
Nè me ne sò lagnar. L' estremo dono
Ch' io ti domando, è che mi sia permesso,
Pria di ridurmi al doloroso esiglio,
Il Figlio d' abbracciar.

Gual. Ecco il tuo Figlio.
Gri. Ah dolce, e caro pegno
Delle viscere mie! „ Da te per sempre
„ Mi divide la sorte mia funesta:
„ L' ultima volta è questa
„ Ch' io ti stringo al mio sen. „ Tu ridi, o Figlio,.
Tu lieto sei; ma un giorno
Della tua Genitrice
Su i casi piangerai. *Cos.* (Madre infelice!)
Gual. (Mi scoppia il cor.)
Rob. L' angustia sua, più acerba
Rende l' angustia mia.
Gri. Dagli occhi, amico,
Toglimi questo oggetto. Io più non reggo
L' aspetto a tollerarne in tale stato.
Cor. T' appago.
Gri. Addio, mio caro figlio amato.
Gris. Rob. Che fier tormento, oh Dio,
Che affanno in me si desta!
A pena sì funesta
Mancar mi sento il cor.
Gual. Cost. Che fier tormento, oh Dio!
Che affanno in me si desta
A scena sì funesta
Mancar mi sento il cor.
Ot. Che gran contento è il mio,
Qual gioia in me si desta
La sorte altrui funesta
E' dolce a questo cor.
Rob. Griselda, è fiero il caso tuo, ma il mio
Non è meno crudele. „ Oggi tu perdi
„ Regno, e Consorte: Io tutto
„ Perdo in Costanza. *Gri.* Ah, son diversi assai
Principe i nostri casi. Alfin Costanza
Tua sposa ancor non era, e perdi un bene

Non posseduto ancor. Mio per tre lustri
Fu Gualtieri, io fui sua, nè al par del nostro
Tenero amor vi fu.

Rob. „ Come la fede,
„ E i dati giuramenti a quell' ingrata
„ Fè lo splendor del Trono
„ In un punto obliar! *Gri.* „ Lasciare io deggio
„ Queste spoglie per sempre, e i dolci oggetti
„ Della mia tenerezza
„ Non riveder mai più.

Rob. Dunque io non venni
Su questo infausto suol, che per mirarla
Ad altri in braccio.

Gri. Ah Numi!... *Rob.* Avversi Numi!...

Gri. Non merita sì barbara mercede.

Rob. Non attese da voi sorte sì ria.

Gris. La mia innocenza. *Rob.* La costanza mia.

a 2 Ah per me non v' è più pace,
Più conforto io non avrò.

Gri. Nel partir s' arresta il piede
E pur deggio, oh Dio partir,

Rob. Tanto amore, tanta fede
Come, oh Dio si può tradir?

Gri. Qual funesto cangiamento!

Rob. Qual divengo in un istante!

Gri. Passeggier fu il mio contento.

Rob. La mia speme fu fallace.

a 2 Ah per me non v' è più pace;
Più conforto io non avrò.
Affrettate a me la morte
Astri barbari, e tiranni
E' la vita in tanti affanni
Il più barbaro martir.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala Gotica.

All' alzarsi della Tenda si vedono seduti a mensa Roberto, Gualtieri, Costanza, ed altri illustri Commensali serviti da Paggi, e serventi reali. Il Banchetto è sul finire, e da' Commensali si canta il seguente

Coro.

PAce a te felice Regno
A te gloria il Ciel destina,
Se l' Augusta tua Regina
Tanti pregj unisce in se.
Quando splendono in un trono
La virtude, e la bellezza,
Dalla sorte il più bel dono
Nò, sperabile non è.

Gual. Costanza, Prence amico
Se vi piace sorgiam..... che vuoi?

Tutti si alzano da Tavola, e sopragiunge un ministro, il quale chiama in disparte Gualtieri, e gli consegna un foglio: intanto Roberto, e Costanza parlano fra di loro.

Cos. Riposa
Sulla mia fè; se tua non son, nemmeno
D' altri sarò. *Rob.* Ma come
Creder degg' io? che vuoi tu dir?

Cos. Spiegarmi
Or di più non mi lice. *Gual.* Il tutto intesi:
Piano al Ministro dopo d' aver letto il foglio.
Torna a Corrado, all' indicato bosco
Digli, che mi preceda, e l' empio Otone

Ei finga secondar.

Si sente in lontananza il suono delle Trombe, e Corni.

Rob. „ (Io perdo il senno.) *Gual.* „ Prence
„ Abbia fine una volta
„ Il tuo mesto silenzio; A me dà pena
„ Vederti ognor così. *Rob.* „ Signor, confuso
„ Da tanto onor, da tanta pompa, accenti
„ Non sò formar; la maraviglia tutti
„ Occupa i sensi miei. „ Qual suono? *Gu.* E' il segno
Che alla Caccia ne invita: A noi gradito
Spettacolo darà: compagni entrambi
Io vi desìo. *Rob.* Disponi
A tuo piacer di me. *Cos.* Signor, poss' io
Da te grazie sperar? *Gual.* Che mai negarti
Cara potrei? *Cos.* Permetti, che una volta
Io Griselda riveda. „ Il caso suo
„ Pietà mi desta, ed un ignota forza
„ Mi muove a compatirla. Al suo dolore
„ Qualche lieve conforto
„ Lascia ch' io rechi

Gual. Andiamo, e ciò che brami
Fra non molto otterrai
(Il più tenero cor chi vide mai?)

Coro. Pace a te, felice Regno ec.

Parte con Roberto, e Costanza, mentre dagl' altri si ripete il Coro.

SCENA II.

Strada di Campagna.

Arriva Otone con seguaci armati, accompagnato da un Pastore, che gli serve di guida. Uno de' seguaci conduce per mano Everardo.

Ot. QUello dunque, che cinge
Colà selva d' allori, di Griselda

Parlando col Pastore il quale gli addita la Casa di Griselda, regala il Pastore, e lo licenzia.

E' l'albergo natio? Mi basta: Prendi,
E torna all'opre tue. Seguite, Amici
I passi miei: „ Tra quelle folte piante
„ Cauti ci asconderemo, e quando sola
„ Griselda sia, s'assalirà. Men fiera
„ In queste selve esser dovrìa. Se poi
„ Fosse l'istessa ognor, farò tremarla
„ Con sì gran pegno in man. Ciò, che da Lei
„ Non ottien la dolcezza
„ Farà il timor. Della virtù le vie
„ E quelle del delitto
„ Eguali son per me, purch'io divenga
„ Felice possessore
„ Di tal beltà. „ Perdonami Griselda
Se amandoti t'offendo. Il fuoco ond'ardo,
Tu m'accendesti in seno,
E ritegno non ha, non ha più freno.

Difficil men saria
Frenare un fiume altero,
Che della fiamma mia
L'impetuoso ardor:
Troppo ho nell'alma impresso
Quel vago suo sembiante,
L'adorerò costante
Sarò l'istesso ognor. *par. con i suoi.*

S C E N A III.

Rustico Cortiletto.

Griselda in abito di Pastorella abbandonata fra le braccia d'Elpino suo Padre, ed altri Pastori con diversi attrezzi rusticali per le mani.

Coro Fida d'amor seguace
Nel Regno della pace
Dolce tranquilla calma
Tuo cor ritroverà.

Gris. Ah come mai poss'io

Lungi dall'Idol mio
Far che ritorni all'alma
La sua felicità!

Coro Dolce ec.

Gris. Ne' tuoi martiri estremi
Povero cor tu gemi
Per meritar la palma
Di bella fedeltà.

Cor. Dolce ec.

Elp. Fa' cor, Griselda. *Gris.* Ah Padre!

Elp. Di sospiri
Tempo or non è. Dimmi, e da te vogl'io
Un ingenuo parlar: perchè Gualtieri
Ti ripudiò? *Gris.* M'è ignota
La funesta cagion. *Elp.* „ Saresti rea
„ Di qualche fallo?
„ Se fosse vero, io stesso un ferro, io stesso
„ T'immergerei nel sen.

Gris. „ Padre, lo giuro,
„ Non son rea d'un pensier.

El. Sì, che il tuo labbro
Non è capace di mentir. Ti calma.
„ O il Rè è ingannato, e l'innocenza tua
„ Farà palese il Cielo, o teco è finto
„ Il suo rigore, e sol provare ei volle
„ Così la tua virtù. *Gris.* „ Qualunque ei sia
„ Mi sprezzi, mi detesti, ad altra sposa
„ Porga la man, l'oggetto ei sarà sempre
„ Della mia tenerezza. *El.* „ A questi sensi
„ Riconosco Griselda, „ e lieto io sono
„ D'averti meco. Gli agi della Corte
„ Qui non avrai, ma l'importune cure
„ I tuoi placidi sonni
„ Non verranno a turbar. Povera mensa
„ Ti nutrirà, ma ognor la condiranno

„ La pace, ed il piacer. Costante intanto
„ Della fortuna infida
„ Tollerando il rigor nel Ciel confida.
Dell' opre nostre, amici
L'ora trascòrre: Al campo andiamo. In breve
Figlia, ci rivedrem. Tu puoi frattanto
Dall' orticel vicin d'erbe, e di frutti
La mensa provveder, Questi più grati
Saranno a me, se aspersi
Vengan dal tuo sudore.
Addio Figlia. *Gris.* Addio, caro Genitore.

El. Forse un giorno in bel contento
Cangerassi il tuo tormento
E ristoro al cor darai
Dagl' affanni che provò.

se ne và con i Pastori.

SCENA IV.

Griselda, indi Otone, il quale prima d' entrare osserva in disparte se tutti sono partiti.

Gris. DAtemi forza, o Dei, la mia sventura
Bastante a tollerar. S' adempia intanto
Il paterno voler. *Ot.* Ferma, Griselda..

Gris. Oh ciel! Tu qui? *Ot.* Ritorno
A chiederti conforto. Il tuo rigore
Più non provi, Idol mio, chi t' offre il core.

Gris. Parti indegno, e al mio sguardo
Mai più non presentarti.

Ot. Alfin non chiedo
Da te un delitto. In libertà ti pose
Di Gualtieri il ripudio, e a me la destra
Nulla d' offrir ti vieta. *Gris.* Co' suoi strali
Pria mi fulmini il Cielo.

Ot. A un passo estremo
Non ridurmi Griselda. *Gris.* Il sangue mio
Tutto versar potrai,

Ma amor da me non lo sperar giammai.

Ot. Olà. *una guardia conduce Everardo.*

Gris. Che fia?.... Numi, il mio figlio!..E come
In tuo potere?

Si avanza verso il figlio, ma è trattenuta da Otone.

Ot. Arresta
Griselda il passo. A me senza dimora
Giura la fè di sposa, o il figlio mora.

Gris. Ah barbaro, son questi
D' alma ben nata i sensi? Orror ti faccia
Sì inumano consiglio:
Otone per pietà rendimi il Figlio.

Ot. Lo renderò, ma fredda spoglia.

Gri. In quale
Angustia io son! Crudele „ a un innocente
„ O a Gualtieri infedel si vuol ch' io sia,
„ Fà fremer l' alma mia
„ L' uno, e l' altro egualmente. „ Onde soccorso
Poss' io sperare in sì fatal periglio?
Otone per pietà rendimi il Figlio.

Ot. Svenato a lei si renda.
il seguace mostra di eseguire.

Gri. Ah mostro, aspetta,
Il colpo non vibrar. *Ot.* Dunque la destra
Mi porgi. *Gri.* Se l'appago
Son la donna più rea... Se lo rifiuto...

Ot. Non più indugi: Risolvi. *Gri.* Ho risoluto.
Il tuo furor crudele
Sfoga pur verso il figlio. Oh Dei!....che veggo?
Qual denso orror di morte! Eccolo esangue.
Perdona amato pegno
Delle viscere mie. Serbar la fede
Vo' costante al mio bene: ma se mai
Mi si toglie la speme
Di viver fida, noi morremo insieme.

Se vivendo all' Idol mio
Non potrò serbar la fè,
Non temer, o figlio, anch' io
A morir verrò con te.
Ma il mio ben: ti scosta indegno:
Mostro vil di crudeltà. *a Ot.*
Tu lo vedi, o caro pegno,
Che il mio cor pace non ha.
Tra l' amor di figlio, e sposo,
Trema il sen vacilla il piè,
Alme amanti il mio riposo
Deh cercate voi per mè. *parte.*

Ot. Superba, il tuo rifiuto
Ti costerà. Tu col Real Bambino
Torna alla Reggia, e taci. In odio or sento
parte il seguace con Everardo
Che l' amor mio si cangia. Di Corrado
Si voli in traccia, e meco un colpo appresti,
Che opprima di costei l' altero orgoglio;
Segua quello che può, vendetta io voglio. *p.*

SCENA V.

Bosco spazioso nelle vicinanze della Città con Padiglioni disposti in fondo per comodo, e riposo del Re. Intrecciano il detto Bosco alcuni alti, e bassi praticabili, tra i quali una Collina, da cui scende solo

Gualtieri, indi Roberto, e Costanza preceduti da Guardie, e da Cacciatori. Due Dame seguono Costanza; e sull' ingresso dei Padiglioni s' impostano delle Guardie Reali.

Gual. DOve m' inoltro? E' questo il dolce albergo
Sacro alla pace. Il tacito soggiorno
L' aura tranquilla a placido riposo
Il core invita. Ove Griselda mia?

Mio tesoro ove sei? Le voci ascolta
Di chi pena, e t' adora. Ah voi pietose
Al mio ben che quì geme, ombre beate.
I miei sospiri, il mio dolor recate.

Aurette placide
Che quì scherzate
Compagne ai gemiti
Di questo cor.
Le interne smanie
Deh voi calmate,
O almen porgetemi
Forza, e valor.

Rob. Signore, alfin quì ti ritrovo.
Cos. Eccomi amato Prence
De' tuoi doni a goder.
Gual. Non più, si vada
Le belve a suscitar. I passi miei
Roberto seguirà. Tu non avvezza *a Cos.*
Del cammino al disagio esser potrai,
Con le compagne tue da quella tenda
Spettatrice tranquilla.
Cos. A me son leggi
I cenni tuoi. „ Prendi però, se m' ami
„ Cura di te. Sò che non è la caccia
„ Senza perigli. „
Rob. (E non è questo amore.)
Gual. Addio dolce Costanza. Io sol per poco
Mi divido da te. Ma il piè s' arresta...
Ma un certo interno moto mi ricerca
Tutte le vie del cor. Conosci o cara,
La tenerezza mia. Se tu sapessi
Di questo cor le pene....
Sappi....Ma che direi?.... T' amo mio bene.

Ecco o cara il bel momento
Ch' io ti mostro il proprio affetto,

Se vedessi questo petto,
Stupiresti al mio penar;
Quale smania! qual tormento!
Provo in sen vicino a lei!
Tutto aprirti il cor vorrei
Ma non posso oh Dio! parlar.
(Perfido Otone trema,
E voi furie spietate
Per poco sol cessate
Di lacerarmi il cor.)

Tutti s'internano, e si disperdono per il bosco, Costanza con le due Dame entra nel Padiglione.

SCENA VI.

Griselda indi Costanza.

Gri. OPpressa dall'affanno io posso appena
I sospiri alternar. Presente ognora
Parmi d'aver quell'empio.... E del mio figlio
Chi sà mai, che n'avvenne.... Proteggete
O Dei quell'innocente.... Ah, quelle sono
Le Regie Tende. Esser di quì lontano
Il Re non può. Mi trema il cor. Vorrei
Rivederlo una volta.... Nò, l'incontro
Sarà meglio evitar. L'aspetto mio
L'irriteria. *Cos.* Griselda?
Gri. Che rimiro?
Tu qui Donna real? *Cos.* L'Albergo tuo
Dov'è? *Gri.* Sul vicin colle
Colà l'osserva. *Cos.* A riposare in quello
Teco verrò, finchè co' suoi ritorno
Il Re quì faccia. *Gri.* Ah quella di riposo
Stanza non è, ma di dolor. *Cos.* Pietosa
Prenderà le tue pene
Costanza a consolar.
Gri. „ Oh nome insieme
„ Per me caro, e fatal. Tal si chiamava

„ E le sembianze avea così leggiadre
„ L' estinta figlia mia.
Cos. „ Povera Madre! „
Va', mi precedi: Alla Capanna tua
Fra poco anch' io sarò. Parte sì grande
Io prendo a' casi tuoi, che piena io stessa
Ne son di maraviglia, e non saprei
Perchè gli affanni tuoi divengon miei.
Veder s' io ti potessi
A dolce calma in seno,
Sarei felice appieno
Lieta sarei con te.
Ma se del tuo destino
Non cangiasi il tenore,
Che pace abbia il mio core
Possibile non è. *entra nel Padiglione.*
Gri. In essa una nemica odiar dovrei,
E non la posso odiar. Io non comprendo
Perchè l' aspetto suo nel sen mi desta
Un gradito tumulto, un dolce affanno,
Che di soavi, e grate idee mi pasce:
O Dei, che vuol dir questo, e da chè nasce. *parte.*

SCENA VII.

Costanza, che esce dal Padiglione, indi Roberto.

Cos. SAppia il Re che di poco
Da queste Tende io m' allontano, e in breve
Quì tornerò *ad una guardia.*
Rob. Ferma, Idol mio. Cos. Che brami?
Rob. Saper ciò che poc' anzi
Dir mi volevi. *Cos.* Ebben, sappi ch' io t' amo,
Ma sento ancor che odiare
Non posso il Re. *Rob.* La brama
E' questa di regnar. *Cos.* Così mi parli?
A questo segno oltraggi
Il candor di mia fede?

Rob. In ver son queste
Prove d'un grande amor; di me ti scorda.
Ove sia men di rischio
Pronta a seguirti io son „ ma più non dirmi
„ Che infidà, ingrata allo splendor del Trono
„ Pospongo l'amor tuo.
Rob. „ Che ascolto? E tanto
„ Per me faresti? *Cos.* „ Hai dubbi ancora?
Rob. „ Ah cara,
„ Vedo che a torto t'oltraggiai. Perdona
„ Un' ingiusto trasporto, Ed io dovrei
„ D' ornamento sì bello
„ La Sicilia privar? „ (Ecco, o Roberto,
Il momeuto, in cui dei
Mostrare altrui qual' è il tuo cor, chi sei.
Cos. Decidi *Rob.* Ho già deciso. Di Gualtieri
Stringi la mano, e sia per te felice
Un Regno intiero. Io stesso
Ti consiglio a tal passo.
Cos. E di lasciarti
Puoi credermi capace? E tu potresti
Cedermi ad altri? Ah sì crudel consiglio....
Rob. Quanto mi costi, o cara,
Lo sà il Cielo, io lo sò. Ma così vuole
La tua gloria, e la mia. Sì vil non sono
Che a rinunziare un Trono io t'esortassi;
Non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.
„ Più i rimproveri miei
„ Non udirai, nè sventurato affatto
„ Io sarò, se talor ti sovverrai
„ Quanto fedel ti fui, quanto t'amai. „
(Che fia di me?....) Non volle
Che tu per me nascessi astro funesto,
Ch' io nascessi per te. Che passo è questo!
Resta in pace, e al mondo impera

Qual regnasti in questo cor.
Ah serbato a me non era
Posséderti, o mio tesor.
Ah, qual serie di tormenti,
Quali giorni, il Ciel m' appresta!
Una sorte sì funesta,
Merta ben l' altrui pietà. *parte*.

Cos. Nò, non temere, o la mia destra avrai,
O niun' altro l' avrà. Benchè mi sia
Caro Gualtieri, al par di te non l'amo,
Ma che più tardo? Al vicin colle andiamo. *p.*

SCENA VIII.

Rustico Cortiletto avanti la Capanna di Griselda, *Griselda, indi Costanza, e poi Roberto, e Gualtieri con guardie del seguito*.

Gri. COstanza ancor non giunge. Ah speri invano
Griselda a' mali tuoi
Qualche conforto dalla tua nemica!
Misera! Ed Everardo....
Oh Dei! Figlio infelice....In quest' istante
Forse perdè la vita. Ah crudo mostro
Perfido Oton! Sarà contento alfine
Lo spietato tuo cuore.
Numi di me pietà. Gelo d' orrore.

Cos. Griselda. *Gri*. Principessa.

Cos. Eccomi a parte
Delle tue pene. *Gris*. Ah tutti i mali miei
Non ti puoi figurar! *Cos*. Io già tel dissi
Roberto adoro, e ancora al Re di Sposa
La fede non giurai. „ Gualtieri alfine
„ Un tiranno non è. Tutto il mio core
„ Io gli aprirò. Per sempre sventurata
„ Rendermi ei non vorrà. Se il caso mio
„ Giunge a fargli pietà: se generoso
„ Mi cede al Prence mio „ Chi sà che al Trono

Tu di nuovo non torni. *Gri.* Ah Principessa...
Rob. Eccola, osserva. *al Re.*
Gri. Numi, il Re s' appressa!
Gual. Vieni altrove Costanza, è di te indegno
Sì vile albergo. *Cos.* A me caro lo rende
L' abitatrice sua. *Gual.* Sugli occhi ancora
Mi tornerà costei „ per cui divenni
„ De' viventi il rossor? Per sua cagione
„ L' angustie ch' io provai,
„ Giunsero a segno tal...

SCENA IX.

Otone, e detti.

Ot. SIgnor, che fai?
Fuggi da questo luogo
Per te fatal. Perchè la ripudiasti
Costei morto ti vuol. Son pochi istanti
Che mi promise amore,
E la sua man, s' io ti passavo il core.
Gri. Cieli! *Cos.* Stelle!
Rob, Che ascolto! *Gual.* A tale eccesso
Di giunger non temesti anima rea?
Gri. Ei t' inganna: Ei volea....
Ot. Signor, ciò che non fece il braccio mio,
Un altro eseguirà. Quì d' ogni intorno
Tese insidie pavento. *Gri.* Ah scellerato!
Ah mostro infame! Ei fu che di svenarti
Promise a me, se poi... *Gual.* Perfida, taci,
A' detti tuoi mendaci
Prestar fede non posso. *Ot.* Ecco Corrado,
Se verace son io, se menzognero
Egli stesso ti dica.

SCENA X.

Corrado, e detti.

Cor. E' Vero, è vero.
Costei t' insidia.

Gri. Oh Dei! si rea calunnia
Sostien Corrado ancor! Dunque da tutti
Tradita, e oppressa io son! Di più che attendo?
Che mi resta a provar? Fulmina, o cielo,
Una donna infelice: Apriti o terra,
M' inghiotti nel tuo sen. *Ot.* (Del suo rifiuto
Mi vendico così.) *Gual.* Tua cura Otone
Sia che costei di duri lacci avvinta
Al carcere si tragga. (Empio, quei lacci
Saran per te.) *Rob.* Malvagia a questo segno
Chi creduta l' avria? *Cos.* Maggior perfidia
Dove s' udì finora? *Guel.* (Soffri mio cor.)
Gri. Ed io non moro ancora!
Tutti. Qual' infame tradimento!
Qual' impresa / calunnia scellerata!
Dall' orror, dallo spavento
Tutto / Tutta sentomi gelar.
Gual. Trema indegna: il peso orrendo
Del mio sdegno proverai.
Gri. M' apri il petto, e un cor vedrai
Che delitto in se non ha.
Cos. Mi sedusse quell' aspetto
Di virtù coll' apparenza.
Rob. Come un sen può dar ricetto
A si nera iniquità!
Gris. Deh m' ascolta.
Gual. Più non sento.
Gris. Deh tu almen.
Rob. Và pur spietata.
Gris. Tutti oppressa mi volete
E innocente è questo cor.
Gual. Cos. Di vendetta un empia sete,
Rob. Cos. A che mai riduce un cor.

Ot. Miei rimorsi omai tacete
E celatevi nel cor.

Gual. A pietà per l' incostante
Par che già si muova il petto,
E incominci il primo affetto
Il mio core ad agitar.

Gris. } a 2 Ah non regge un core amante
Rob. } Tanti affanni a tollerar.

Tutti. Dall' affanno, dal tormento
Posso appena in tal momento
Un' accento articolar.
Qual penoso, e fiero istante
Quanti oggetti di terrore!
Del destin non può il rigore
Più tiranno diventar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio della Reggia pieno di Cavalieri, e Popolo ivi adunato.

Roberto, indi Gualtieri, Otone, e Guardie, e poi Griselda.

Rob. OR che la nostra fiamma
Approva il Re, non ha di me la terra
Mortal più avventuroso. A questa volta
Ecco ch' Ei già s' avanza, e con Otone
In segreto favella.

Gual. Otone intesi, *a parte ad Otone.*
Va' di Corrado, e di Costanza in traccia,
Che l' amor tuo coronare io voglio

Ot. Oh bontà somma! *parte*

Gual. (Tu sarai punito.)

Rob. Clemente Rè, perdona: ah per Griselda
Modera il tuo rigor! *Gual.* Ecco la Rea.
Gris. Misera! ad ogni passo
In me cresce l' orror. *Gual.* Griselda, un mezzo
Alfin t' addito per salvar la vita. *Gris.* Qual è?
Gual. Quello che Oton sia tuo Consorte.
Gris. Oton! la morte io scelgo.
Gual. E avrai la morte.
Rob. Deh per pietà sospendi
La sentenza fatal. *Gris.* Signor, la vita
Si perda pur, se dal poter m' invola
D' un traditor. L' unico bene è questo
Libero a me serbato.
Tua vissi, e tua morrò. Sposo adorato.

Gris. Volo intrepida alla morte.
Per serbarti fido il cor.
Rob. Con si tenera consorte
Frena, o Prence. il tuo rigor.
Gual. Al pensier della sua sorte
Più celar non sò l' amor.
Gris. Sposo, addio.
Rob. Pietà.
Gual. T' arresta.
a 3. Già comincio a vacillar.
a 3. Dopo orribile Tempesta.
Suol placarsi il Cielo irato,
E gli affetti il cor turbato
Iucomincia a serenar. *Gri. in atto di par.*
Gual. Ferma. *Gris.* Obbedisco.

SCENA II.

Costanza, Corrado, Otone, e detti

Cos. PRence? *Cor.* Mio Signore?
Ot. Corona l' amor mio
Gual. Giungi opportuno.
Olà quelle catene

Si tolgano a Griselda, e ne sia tosto
Cinto il perfido Oton! *Ot.* Come! ah Corrado
Parla per me *Cor.* Dirò che i tuoi delitti
Punisce adesso il Ciel. *Ot.* Sì, reo son' io,
La morte meritai, la chiedo io stesso,
Gual. L'avrai. Porgi a Costanza
Prence la destra. *Rob.* Oh me felice!
Cos. Oh sorte! *Gual.* Griselda, la tua figlia
Che un dì piangesti estinta, *accennando Cos.*
Ravvisa in lei, de' casi suoi la serie
Tutta saprai. *Gris.* Costanza,
La dolce figlia mia! *Gual.* Sì, mio tesoro.
Gris. Ah cara figlia! io di contento moro. *si abbrac.*
Gual. Non più. Quel traditore
Si conduca a morir. *Gris.* Fermate. Sposo
La di lui vita a' preghi miei concedi.
Gual. Nulla negarti posso
In sì bel dì. Viva, ma dal mio Regno
Esule viva, misero, ed afflitto
Nel rimorso crudel del suo delitto.

Coro Da qual giubbilo impensato,
Tutto sentomi inondar!
Più di questo fortunato
Non si vide un dì spuntar.

Gu.Gr.Ro.Co. Mia speranza, amato Prence,
Hanno fin le nostre pene
Il mio cor tranquillo appieno
Torna in pace a respirar.

Ot. Ah la vita in tante pene
Un supplizio a me diviene
Da rimorsi il cuor nel seno
Io mi sento lacerar.

Coro. Da qual giubbilo impensato ec.

Fine del Dramma.